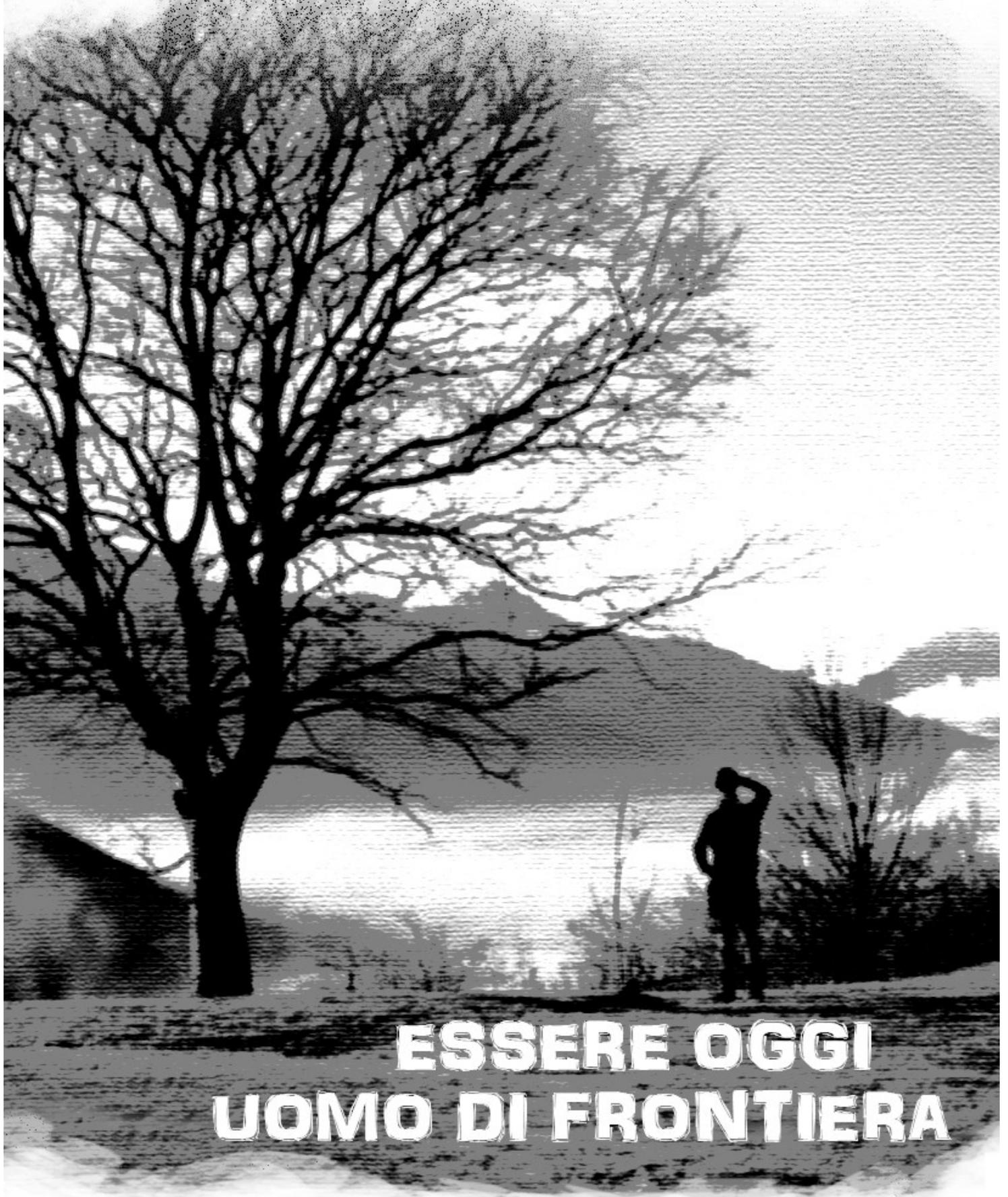




AGESCI – Emilia Romagna
Branca E/G



**ESSERE OGGI
UOMO DI FRONTIERA**

Vogliamo ringraziare Stefano Costa per la sua disponibilità; gli Incaricati di Branca E/G di Zona per aver reso possibile la realizzazione della *Serata di pensiero*; tutti i capi che hanno partecipato e contribuito con le loro esperienze; i capi che hanno gestito i gruppi di lavoro; Virgilio Politi per la prima stesura del presente testo e Andrea Fabbri per le integrazioni e correzioni....

*Sergio, Elena, Don Andrea
Incaricati, AE Regionali di Branca E/G*



Questo elaborato vuole essere una sintesi strutturata dell'incontro regionale della branca EG "Serata di pensiero" per riflettere sul significato che assume oggi per l'educatore scout essere "uomo di frontiera".

I contributi per realizzare questa sintesi sono stati offerti da una relazione di Stefano Costa (neuropsichiatra infantile e capo scout) e da tre gruppi di lavoro composti da capi della branca provenienti da diverse realtà regionali, che si sono concentrati su aspetti differenti, mantenendo lo sguardo rivolto alle specificità della regione Emilia Romagna.

L'EDUCATORE SCOUT COME "UOMO DI FRONTIERA"

Ritornato definitivamente in Inghilterra a conclusione della sua carriera militare, B-P rimase molto colpito dalla situazione di degrado e di sbandamento della gioventù inglese appartenenti alle classi sociali povere. Individuò come possibile soluzione del problema la necessità di offrire esperienze educative che potessero in un certo modo sopperire alla mancanza di quella formazione che era riservata ai giovani delle classi sociali elevate attraverso la scuola. Togliere i ragazzi dalla strada, offrire loro interessi veri e utili, valorizzare le loro capacità e offrire la possibilità di sognare un futuro diverso, sono stati gli obiettivi che fin dall'inizio lo scautismo si è posto. Per quei ragazzi che passavano il loro tempo a bighellonare nelle strade raggruppati in bande, frequentatori abituali di pub e privi di qualsiasi interesse, lo scautismo rappresentò un'alternativa valida che suscitò fin da subito grandi entusiasmi, portando ad un rapidissimo sviluppo del movimento scout sia in Inghilterra, sia nel resto del mondo.

La realtà della società europea agli inizi del secolo era molto dura per le classi sociali povere e soprattutto per i giovani, la disoccupazione e la prospettiva di una sicura emarginazione sociale toglievano sogni e speranze. Molti uomini e donne di quel tempo cercarono di dare risposte a questi giovani e sicuramente la proposta dello scautismo fu una delle più originali ed efficaci. Lo scautismo fin da subito ha dovuto affrontare sfide difficili, sul piano sia educativo sia sociale, e nel corso della sua centenaria storia si è trovato sempre "in prima linea" nelle realtà e complessità che volta per volta si presentavano.

Gli scout e le guide si trovano per questo a vivere da "uomini di frontiera", sempre pronti e proiettati nello scoprire molteplici orizzonti, per intervenire nelle situazioni più svariate.

La frontiera porta a confrontarsi con il nuovo, con l'indefinibile e con l'imprevedibile, richiedendo che ci siano uomini e donne dotati di coraggio, di preparazione e soprattutto capaci di mettersi sempre in discussione per essere pronti ed innovativi.

Se l'azione educativa viene considerata come un'azione finalizzata a **orientare**, intesa come **dare punti di riferimento**, oggi è difficile orientare (e orientarsi) al futuro perché è un percorso condizionato dalla profonda crisi della società occidentale, che ha generato un grande e diffuso pessimismo.

Per "l'uomo di frontiera" la situazione di crisi non deve essere vista solo come situazione di pericolo, ma deve essere considerata come "grossa opportunità di cambiamento" per costruire qualcosa di nuovo e di migliore.

Che cosa trovano oggi "nella loro frontiera" i capi scout impegnati a educare nella società italiana?

Il percorso educativo che in passato è stato offerto ai giovani era un cammino con la prospettiva di raggiungere un futuro positivo. La novità che ha introdotto la crisi attuale è che la prospettiva, adesso, è quella di stare peggio dei propri genitori e di vivere una precarietà permanente (non solo di lavoro), senza la possibilità di sognare il futuro. È una cultura che è passata dal futuro-promessa al futuro-minaccia, con l'impegno educativo che perde l'elemento essenziale della "spinta a cambiarsi e cambiare".

Abbiamo oggi degli adolescenti più conformisti e obbedienti alle regole sociali, ma che non si sentono protagonisti dei cambiamenti sociali e per questo in possesso di scarse spinte al cambiamento. È molto meno avvertita, rispetto alle generazioni precedenti, l'esigenza di un mondo migliore e di una società più giusta ed equa; gli adolescenti tendono a cercare in obiettivi "privati" ed individuali quello che li può rendere appagati. I ragazzi, oggi, crescono con la convinzione di essere in un mondo brutto e senza la possibilità di poterlo cambiare in meglio, per cui vivono con l'idea che impegnarsi o non impegnarsi sia la stessa cosa.

Questa può essere considerata come la "generazione dell'eccesso", perché farsi uno spinello, non dormire la notte, ubriacarsi con alcolici, ecc. rientra nella normalità di una visione della vita che è fatta "solo di presente" e "di ricerca di forti emozioni".

Gli obiettivi tradizionali di vita come il conseguimento di una laurea, un lavoro in linea con le proprie aspettative e la realizzazione di un matrimonio con dei figli vengono considerati assai difficile da realizzare. Questa situazione di "sfiducia" porta a rifugiarsi nel nuovo "mondo virtuale" rappresentato da Internet con il rischio che il bisogno di essere sempre connessi generi una dipendenza psicologica da web. Con Internet si può non pensare, ci si sente più a proprio agio rispetto alla "vita reale". Oltre ai

pericoli di natura psicologica e relazionale, occorre considerare che, per chi soffre di dipendenza più o meno marcata da internet, l'astinenza determina irascibilità, depressione, ansia, angoscia e insonnia, spesso accompagnate anche da perdita della cognizione del tempo quando si è online. Inoltre, oltre alle possibili gravi forme di dipendenza da web (IAD: Internet Addiction Disorder), riscontriamo comunque una mancanza di sviluppo di manualità e una incapacità di risolvere problemi perché a fronte di molta informazione (Google, Wikipedia, ecc.) non viene sviluppata una efficace capacità elaborativa. Gli elementi di disagio e le nuove povertà nella realtà sociale italiana a cui è necessario dare con urgenza oggi risposta sono:

- l'emarginazione
- la sofferenza (depressione, mancanza di autostima)
- la crisi delle famiglie (le separazioni dei genitori)
- l'assenza dei genitori
- gli anziani soli
- il bullismo
- la dipendenza da alcol e droghe
- l'instabilità lavorativa (precarità e declassamento delle mansioni)
- la perdita del lavoro (con conseguenze sulla vita familiare)



Con il suo "PROGETTO NAZIONALE 2012", l'AGESCI ha cercato di individuare le criticità della realtà di oggi e ha impostato delle linee di azione/intervento per dare risposte con cui cambiare modi di pensiero e di vita che vengono subiti, spesso in modo non consapevole.

Lo sforzo del Progetto Nazionale AGESCI è quello di innescare un processo per la comprensione e il cambiamento, per dare risposte e non solo subire, per dire che così la realtà non ci piace anche se spesso ci lasciamo "tirare dentro" e "ci adattiamo".

La convinzione è che anche i giovani di oggi "subiscono" stili di vita che apparentemente portano felicità e libertà, ma che nella realtà portano dolore e schiavitù.

Se il capo scout vuol mantenere fedeltà al suo "essere uomo di frontiera", deve acquisire la consapevolezza delle criticità esistenti e, con l'utilizzo del metodo scout, deve elaborare delle proposte e dei percorsi educativi capaci di "smuovere" la realtà e produrre dei cambiamenti in ogni singolo ragazzo o ragazza, per dare nuove speranze e fiducie al mondo giovanile.

I problemi che causano disagio richiedono mirate azioni educative attraverso un utilizzo efficace e convinto del metodo scout, come sinteticamente è riportato nello schema sottostante.

PROBLEMI DI OGGI	ASPETTI DEL METODO SCOUT
- comportamenti a rischio - autolesionismo - anoressia e bulimia	- salute e forza fisica
- individualismo - bullismo - razzismo	- comunità - responsabilità - trasversalità - accoglienza delle diversità
- omologazione e dipendenza dalla moda e dalle firme	- autoeducazione - gioco - vita all'aria aperta
- difficoltà nella identità personale - autostima - gestione della sessualità	- educazione all'amore - coeducazione - progressione personale - cerimonie, riti, simboli - legge, promessa, motto - formazione del carattere

- mancanza di impegno politico - perdita di fiducia nelle istituzioni	- il buon cittadino - dimensione internazionale
- abbandono scolastico - consumismo - inquinamento	- scouting - abilità manuale - interdipendenza fra pensiero e azione

Un'attenzione particolare deve essere rivolta ai "ragazzi con disabilità" perché per loro è necessario un atteggiamento "educativo" e "non buonista e compassionevole" che in realtà non li aiuta e li allontana dalla "realtà" del vivere. Per l'educatore scout l'interazione educativa con il ragazzo disabile è fonte di ricchezza utile per acquisire attenzioni e sensibilità da utilizzare anche nella relazione con tutti gli altri.

Molto spesso, per le minori capacità in suo possesso, si tende a deresponsabilizzare il ragazzo disabile per non metterlo in difficoltà, ma questa è un'azione che tende a privarlo della sua **autonomia**. La mancanza di una propria autonomia porta alla perdita di **autostima** con conseguente apatia e atteggiamento di distacco che può portare ad un **isolamento sociale**. L'atteggiamento pietoso, quindi, è un atteggiamento di "falsa bontà" che porta a una relazione educativa inefficace e non utile a nessuno. Anche al ragazzo disabile, tenendo conto delle sue difficoltà e nel rispetto dei suoi tempi, devono essere proposte, senza pietismo, esperienze e momenti della vita scout autentici, così da aiutarlo a sviluppare una propria autonomia e autostima che gli saranno molto utili per inserirsi nelle varie realtà sociali con le quali interagisce (famiglia, scuola, lavoro, amici).

1. Cosa troviamo oggi nella "frontiera emilia romagna"?

Definire la "frontiera" nella realtà sociale della regione Emilia Romagna non è facile perché è molto legata alla "crisi valoriale" che la rende poco evidente e nascosta. Le "zone di frontiera" sono spesso evidenziate da situazioni di malessere generate dalle nuove dipendenze (droghe, alcol, internet), dalla incapacità di superare problemi emergenti (crisi economica, crisi della famiglia, relazioni sociali sempre più difficili), dal non vedere le criticità che possono influire negativamente sulla vita dei ragazzi.

Non è una frontiera evidente, come per esempio il fenomeno mafioso che caratterizza la società meridionale dove si richiede "chiaramente dove stare", ma una frontiera disomogenea e caotica nella quale diventa difficile scoprire le sfide educative che si devono affrontare. Sicuramente i nostri ragazzi/e "vivono il loro tempo" carico di aspettative deluse e povero di speranze nel futuro e "la frontiera" diventa la capacità di formulare proposte per superare le diffidenze e i pessimismi che permettono di accettare tutti quei cambiamenti che portano al nuovo e al diverso.

Per meglio definire la tipologia di frontiera che abbiamo di fronte, ecco alcuni esempi di sfide educative da affrontare:

- il vivere la vita con noia;
- l'incapacità di portare avanti con costanza un impegno nuovo che esce dalla routine;
- il vivere delle relazioni virtuali e non reali;
- le difficoltà nelle relazioni tra genitori e figli;
- l'acquisto di oggetti per riempire un vuoto;
- la mancanza di una chiara visione di cos'è un valore;
- le criticità delle situazioni familiari "nuove" (figli e figlie con genitori separati, che portano ad avere 2 mamme, 2 papà, 8 nonni, ecc.);
- l'assenza di speranze verso un futuro migliore;
- la mancata scoperta della natura per passare dal mondo virtuale a quello reale;
- la poca voglia di protestare e manifestare apertamente un dissenso;
- il vivere in una dimensione di individualismo spinto;
- la mancanza di gioia che si manifesta con l'irrequietezza, il nervosismo e la tristezza che spingono verso situazioni caratterizzate dall'eccesso.

2. Quale relazione tra scoutismo di frontiera e società?

Lo scoutismo entra in relazione con la società per la presenza di gruppi scout su tutto il territorio nazionale. Questo territorio, con le specificità locali (quartiere, paese, città, ecc.) presenta sfide educative ben precise che costituiscono "la frontiera" per le Comunità Capi che vi operano. Questa frontiera non appartiene solo ai gruppi scout ma viene condivisa con le altre realtà educative presenti e, per questo, è necessario che le Comunità Capi escano allo scoperto e si adoperino per essere utili alla società.

Ci deve essere la consapevolezza che si fa educazione non solo simulando nelle attività scout delle situazioni, ma anche proponendo esperienze reali nelle quali i benefici devono andare a vantaggio non solo a chi vi partecipa ma anche dell'intera comunità sociale.

È importante creare una rete di relazioni con le altre associazioni cercando di farle crescere nel tempo. Questo atteggiamento diventa una sfida per l'intera Comunità Capi, dandole una spinta significativa a uscire da quella autoreferenzialità che è largamente diffusa.

Lo scoutismo offre alla società come valore la gratuità, in particolare quella con cui i capi svolgono il loro servizio. Questo valore è importante che sia testimoniato per creare quella "contaminazione" affinché sia condiviso sempre di più anche con chi non è scout.

La crisi, sia economica sia morale, che caratterizza questo particolare momento storico, porta nuove e diffuse situazioni, nelle quali difficoltà e disagio rappresentano le nuove sfide per "l'uomo di frontiera". Questa nuova realtà mette in grande difficoltà i gruppi AGESCI della regione Emilia Romagna e, infatti, vediamo che le classi povere rappresentano nei gruppi una minoranza, cioè la proposta scout è rivolta soprattutto a ragazzi e ragazze di classi sociali medio-alte; è evidente come lo scoutismo sia visto poco adatto a essere proposto a persone economicamente disagiate che, pertanto, non sono orientate a vedere nell'associazione un luogo dove poter ottenere aiuto. C'è la necessità di riflettere su questa incapacità di stare "sulla frontiera della povertà", che rappresenta una infedeltà agli scopi per i quali è nato lo scoutismo e una mancanza grave per una associazione che si dice cattolica.

Nel territorio in cui opera un gruppo scout c'è solitamente una Parrocchia, che può diventare un ambito ristretto e condizionante in quanto l'atteggiamento tiepido o defilato di alcuni parroci e/o della comunità, porta la comunità parrocchiale stessa a essere lontana dai veri problemi della società contemporanea. La Parrocchia deve essere stimolata ad aprirsi, portata ad essere essa stessa "di frontiera", come Chiesa missionaria capace di affrontare le sfide difficili che si presentano perché problemi sociali e spirituali spesso hanno legami fortissimi. Lavorare insieme, sentirsi sulla "stessa frontiera", condividere gli stessi obiettivi e metodologie per raggiungerli è quello che sarebbe richiesto alla Chiesa e all'AGESCI per poter dare insieme un importante contributo alla comunità civile. Esempio di questo modo di essere presente nelle "frontiera della crisi" sono gli oratori (dove presenti), che oggi vengono frequentati principalmente da ragazzi stranieri. Ciò richiede modalità nuove di presenza, in quanto lo stile, l'ambiente e le attività sempre proposti hanno la necessità di essere adattati per andare incontro a bisogni e aspettative diverse. Tuttavia, per essere presenti e interagire con la comunità civile territoriale e con la Chiesa locale, l'AGESCI ha bisogno di avere più determinazione nel portare avanti i progetti elaborati in questa prospettiva. Per fare questo occorre che i progetti siano maggiormente condivisi al fine di coinvolgere più capi possibili nella loro realizzazione e per avere, in un secondo momento, più diffuse ricadute nelle realtà territoriali dove sono presenti i gruppi scout. Un esempio concreto di questo tipo di presenza è il progetto "Basi aperte", che nella regione Veneto è molto ben avviato. Esso costituisce una forte interazione con la società civile poiché coinvolge classi scolastiche in cui sono presenti ragazzi e ragazze scout. Nella nostra regione un'esperienza simile è presente a Piacenza, intorno alla base scout di Spettine.



Fare scoutismo di frontiera, dunque, è un rifiutare lo scoutismo "isola felice" dove si è convinti che sia sufficiente fare cose belle per i propri ragazzi, al fine di proporre uno scoutismo "aperto al mondo esterno", con l'intento di lasciare un mondo migliore per tutti e non solo per gli scout. È la realizzazione della "cittadinanza attiva" per poter essere presenti nella propria realtà sociale come "buoni cittadini".

Lo scautismo, di cui l'AGESCI è la più grossa espressione nella società italiana, deve rimanere fedele alla sua "missione" di operare nel mondo giovanile. Operare in questo mondo significa spendere tempo per stare con i ragazzi, condividere con loro esperienze, essere capaci di ascoltare e proporre senza imporre. Troppo spesso il tempo che il capo impiega a formarsi e a elaborare attività da proporre è di gran lunga superiore a quello che effettivamente trascorre con i ragazzi/e, risultando poco significativo ed efficace rispetto a quello che invece vivono a scuola e in altri ambienti educativi.

Essere sulla frontiera richiede capacità di presenza significativa del capo nella vita di ogni ragazzo/a per poter offrire nella condivisione delle esperienze la testimonianza del vissuto dell'adulto. Dall'esperienza scout anche il ragazzo/a deve trarre la forza per poter essere "portatore di novità" ai suoi amici non scout ed essere segno di rifiuto dell'omologazione sociale a cui il mondo giovanile è sottoposto. Elemento di forte preoccupazione è l'affermarsi nella società di quell'individualismo sfrenato che blocca le relazioni, il dialogo e la capacità di condivisione che i nostri ragazzi spesso assimilano per le proposte deboli che ricevono anche in ambito scout. L'individualismo sfrenato porta ad allontanarsi da qualsiasi tipo di comunità e idea di società e quindi un'azione educativa mirata a contrastarlo è un contributo prezioso per tutti, sia scout che non scout.

Ultimo elemento di riflessione riguarda il fatto che, quello che abbiamo definito "di frontiera", non sempre dobbiamo cercarlo, ma spesso ci viene incontro in modo talmente rapido e avvolgente che non è possibile sottrarsi. Multiculturalismo, dialogo interreligioso, crisi economica, dissoluzione della famiglia tradizionale, ritmi di vita lavorativa frenetici e sempre più precari, ci chiedono sensibilità e atteggiamenti educativi molto diversi da quelli che fino ad oggi si pensava dovesse avere un educatore scout. I tempi veloci di cambiamento e le situazioni sempre nuove che si presentano, ci chiedono di entrare in una mentalità nuova. La situazione di frontiera diventa in questo modo elemento di quotidianità e non situazione di gravità occasionale a cui il bravo scout deve "essere pronto" a dare una risposta.

3. Quali attenzioni avere quando si è nella frontiera

Essere "UOMO DI FRONTIERA" può essere solo una "rappresentazione simbolica" per rendere più accattivante l'impegno dell'educatore scout oppure può diventare "un modo di essere e operare" per dare risposte ai veri problemi dei ragazzi.

Se si vuole essere e operare come "uomo di frontiera" ci sono delle attenzioni che è importante avere.

- il capo deve acquisire quella mentalità che le frontiere esistono ovunque, che gli vengono addosso e che gli portano sfide da raccogliere senza esitazioni. Deve con coraggio andare incontro ai ragazzi con cui è chiamato a relazionarsi, mettendo da parte la paura di non sapere come trattarli.
- nel rapporto capo-ragazzo ci deve essere la disponibilità del capo a trovare il tempo necessario per fare quelle quattro chiacchiere periodiche che servono per aggiornarsi sulla vita del ragazzo/a (famiglia, scuola, amicizie, problemi particolari). Nel parlarsi non bisogna aver paura di dire anche cose scomode perché bisogna mettere i ragazzi davanti alla realtà. Per un educatore la verità è segno di lealtà e rispetto nei confronti dei propri ragazzi/e.
- il capo deve avere sempre "gli occhi aperti sul mondo" perché gli permette di capire quello che succede nella società per poter "intercettare" quelle situazioni che potrebbero avere ripercussioni sui propri ragazzi. Conoscere e capire come una perdita di lavoro o una separazione può creare squilibri nella vita del ragazzo, permette di farsi sentire vicino e di aiutarlo. In questo modo si è veramente "uomini di frontiera" perché ogni ragazzo/a rappresenta una sfida da cogliere.
- Il capo deve vivere con serenità le sfide educative che gli si presentano. Per riuscire in questo deve essere molto attento a creare e mantenere il buon clima tra i ragazzi, per stimolare la socializzazione, creare un gruppo che favorisca amicizie. Le relazioni tra i ragazzi sono importantissime e vanno valorizzate al massimo per far sentire tutti protagonisti non solo delle attività, ma anche della crescita di ogni persona.